

UCLA

Carte Italiane

Title

De Carlo, Andrea, *Macno*

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/9pv101n1>

Journal

Carte Italiane, 1(6)

ISSN

0737-9412

Author

Capisani, Alberino Daniele

Publication Date

1985

DOI

10.5070/C916011231

Peer reviewed

DE CARLO, ANDREA, *Macno*, Milano: Bompiani, 1984, pp. 231

Se la rivoluzione bolscevica poté inizialmente contare sull'appoggio dei vari gruppi anarchici, questi passarono ben presto all'opposizione quando sembró loro che i soviet si trasformassero in organi esclusivamente politici, organizzati su base autoritaria, centralista, statalista. A sua volta l'Armata Rossa rispose con la drastica repressione del movimento che tra il 1918 e il 1921 era guidato dal guerrigliero anarchico Nestor Machno, eroe di mille battaglie contro le truppe germaniche di occupazione e gli eserciti bianchi di Vranghel e Denkin, ma anche formidabile avversario dei bolscevichi e fondatore di decine di comunità anarchiche rurali in Ucraina e nella Russia meridionale.

Noi non sapremmo dire se questo oscuro personaggio della tormentata storia russa sia celato nel subconscio del giovane scrittore milanese Andrea De Carlo allorché scelse il nome del protagonista del suo ultimo romanzo—il terzo, dopo i brillanti e fortunati *Treno di panna* del 1981 e *Uccelli da gabbia e da voliera* del 1982, vincitori, il primo del premio Comisso e dell'Oscar dei Giovani, nonché del premio Elea, e finalista dello Strega il secondo. E ancor meno avremmo potuto giustificare la nostra intuizione quando aprimmo il libro al capitolo uno. Di certo potevamo dire solo che strada facendo il *Macno* di De Carlo aveva perso un'acca ed era diventato "dittatore" di un'ipotetica Banana Republic. Decisamente un'impresa ardua conciliare le immagini evocate nella mente del lettore dai termini "guerrigliero anarchico" e "dittatore" di un corrotto Paese latino-americano. Tuttavia, mano a mano che ci inoltravamo per gli ingannevoli meandri del romanzo, scoprendo una dopo l'altra le vicende che definiscono Macno, non riuscivamo a liberarci da quella intuizione e dall'impressione che a De Carlo fosse riuscito l'impossibile.

Chi é realmente Macno? È la domanda sulle bocche di tutti gli evanescenti personaggi che si aggirano per quella specie di corte rinascimentale stile ventesimo secolo cui somiglia il Palazzo del Capo. Se lo chiede Gloria Hedges, autrice di tanti best-seller e rinomate biografie di Vip di tutto il mondo. Se lo chiedono un acrobata jugoslavo dalla testa rapata, una ballerina di Milano, una giovane etologa australiana. Ma se lo chiede soprattutto—insieme al lettore—

l'intraprendente giornalista televisiva Liza Förster, la quale, in compagnia dell'operatore Ted Wesley—giovanottone americano tutto latte corn-flakes e sesso—si é introdotta nel parco del Palazzo per tentare il gran colpo: un'esclusiva con il piú giovane e amato Dittatore del mondo: il trentatreenne, Macno. E lui dice "Sì," guardando le gambe slanciate della giornalista bloccata a terra dai gorilla del servizio d'ordine. E'tutto per introdurre i due nell'universo di Macno, un universo dal centro sfuggente perché Macno non c'è mai, anche se é sempre sul punto di esserci—o magari c'è, ma per un attimo cosí breve che vien voglia di fregarsi gli occhi per verificare se il desiderio della sua presenza non ci abbia giocato un brutto scherzo.

Come camminando sul miele, Liza ci *passa* frammenti della vicenda di Macno, a volte noti in tutto il mondo, altre volte strettamente personali. E mentre una storia d'amore—altrettanto evanescente, quanto l'ambiente e le figure che vi si aggirano—cerca una sua dimensione, scopriamo che Macno é un figlio del suo secolo e quindi le masse le ha conquistate a suon di musica pop e con un sapiente uso della televisione. La televisione tutto crea e tutto distrugge. Lo sa Macno e lo sanno i generali del Regime che si avvicinano davanti alle telecamere della sua trasmissione nel tentativo di cavalcare la tigre. Sudano i generali davanti alle domande di Macno che come rasoi lacerano maschere e travestimenti per rivelare il Potere in tutta la sua corruzione. Piú efficace dei guerriglieri che combattono nella jungla tropicale, il salotto televisivo di Macno diventa l'Arma Rivoluzionaria, inventa un nuovo Regime, crea un nuovo Capo.

Macno ottiene il potere in un modo insolito, ma che oggi sembra essere il piú efficace sembra suggerire De Carlo. Ma come in ogni vicenda della specie umana la cui storia ci affanniamo di tanto in tanto a ridefinire, il Potere logora chi ce l'ha nonostante ci sia chi crede il contrario. E Macno scopre che é piú facile conquistarlo che conservarlo. Soprattutto se si parte da basi anarcoidi ed ecologiste. Soprattutto se si vuole evitare che si uccidano i cervi, la cui carne—impresiosita da rare salse al cioccolato—i *nuovi* gerarchi del nuovo Regime si fanno servire in appartati locali che occhieggiano dall'alto dei Colli l'urbe sudamericana. Soprattutto se si ama fare il bagno di

notte in piscine segrete nelle viscere del Palazzo in compagnia di un'avvenente giornalista televisiva. E soprattutto poi se si affida il delicato compito di Guardia del Corpo personale ad un misterioso scrittore, autore di un solo libro intitolato STATI INSTABILI.

In effetti, a Macno va molto male perché gli salta per aria la tana segreta conosciuta solo dai più fidati cortigiani. Lui è lì dentro e Liza si dispera sopra le macerie, anche perché la famosa intervista non è nemmeno stata iniziata.

Farsa tragica; Thriller? Libello politico? Storia fantasiosa di un Disadattato? Al lettore la scelta. Ardua anche per la scrittura stessa di De Carlo, densa per dettagli, particolari quotidiani, frasi mozze proprie della a-comunicazione post-modernista, ma avara di giustificazioni, raccordi, intrecci narrativi che trasportino il lettore abbandonato sulla sua poltrona fino alla conclusione. Scrittura che allude al cinema, che ne riprende il taglio svelto e la tensione vivida e immediata propria delle immagini. Scrittura che provvede gli elementi di superficie e affida il resto all'immaginazione attivata di chi legge, il quale mai può permettersi di subire passivamente la favola, salvo scagliare in un angolo libro pipa e pantofole per riafferrare il telecomando a distanza che non tradisce mai.

Il libro di De Carlo tradirà senza dubbio il lettore-telespettatore passivo che un paio di decenni di sceneggiati, soap-opere e varietà del sabato sera hanno generato. E tradirà quelli che si aspettano il convenuto: essere riassicurati circa lo stato delle cose dopo la tempesta. Per quelli invece che nella favola cercano sempre delle *proposte* esistenziali, De Carlo ha preparato una sorpresa. Una proposta rischiosa, faticosissima, assurda, in definitiva tanto impraticabile quanto l'Utopia. (Nato nel 1952, lo scrittore appartiene ad una generazione a cui Ronchey rimprovera di non aver visto nessuna guerra, ma che comunque è stata testimone di vari inferni, sosteniamo noi). Tale proposta noi la vediamo celata nel titolo del libro nel libro, STATI INSTABILI, appunto, che nelle pagine del libro compare sempre in grassetto. Fino all'ultima pagina, dove la ritroviamo stampata sulla T-shirt di "un uomo giovane . . . con un vestito de stoffa leggera e un cappello di paglia quasi bianca, occhiali molto scuri e un paio di auricolari stereo." E Liza, nonostante le lacrime che le appannano gli occhi, la carta d'imbarco Pan-Am e la

folla variopinta dell'aeroporto di una decadente metropoli sudamericana, non può esimersi dal notarla.

STATI INSTABILI per chi addentrandosi in un intricato e misterioso bosco di tronchi di bambú dai cento differenti verdi, si imbatte in una scarpetta da tennis Adidas, come suggerisce l'illustrazione dell'autore che funge da copertina del libro.

STATI INSTABILI per chi ascolta sul proprio ricevitore a onde medie una delle innumerevoli pop-star del music business, tale Steve Forbert che, cantando "It's often said that life is strange. Oh yes, but compared to what?" dá a De Carlo lo spunto per la citazione che apre il racconto.

STATI INSTABILI per l'uomo del XX Secolo, sospeso tra le speranze della società post-moderna che promette felicità e tempo libero e la realtà di Bombe N, H, Y, . . .

Macno é dedicato a Federico Fellini.

Alberino Daniele Capisani, *UCLA*

MILA, MASSIMO, *I costumi di Traviata*, Pordenone: Edizioni Studio Tesi, settembre 1984, pp. 325.

I costumi di Traviata, ovvero i costumi di quella seducente cortigiana che è sempre stato il teatro musicale—e se anche, con ciò, si forzasse un poco l'intenzione del titolo, il volume di Massimo Mila resterebbe nondimeno un viaggio nel mondo dell'opera, dalle sue origini alla considerazione del suo destino nell'età odierna.

Nel primo saggio, Mila ci descrive la nascita del melodramma, tra sogno di eruditi letterati e immanente e travolgente rivoluzione-evoluzione della musica, puntando a farci rivivere il clima di polemica artistica in cui tale nascita avvenne, attraverso gli scritti di teorici, storici e protagonisti dell'opera (Caccini, Peri, Marco da Gagliano e il Doni, fra gli altri).

Insieme a questo saggio, quello—centrale—su *L'opera come forma popolare della comunicazione artistica* (in cui Mila dimostra come il melodramma ottocentesco, in Italia, sia l'unico autentico prodotto artistico a diffusione nazionale e popolare, oltre che il più efficace